

**2° CONGRESSO DI ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE EMILIA ROMAGNA  
BOLOGNA 11 FEBBARIO 2006  
RELAZIONE DEL PRESIDENTE MASSIMO MAISTO**

"Gli uomini e le donne che molti anni fa fondarono l'Arci lo fecero anche per affermare il proprio diritto di lavoratori e lavoratrici al riposo, allo svago, alla ricreazione, alla cultura, allo sport. Avevano ben chiaro che l'alternativa all'oppressione della legge del profitto, alle ingiustizie, alla negazione delle libertà, alla guerra, la si può costruire solo in una società giusta e serena, che sappia tutelare la dignità delle persone e anche il loro diritto alla felicità." Così si chiude il nostro documento congressuale nazionale. Secondo me, e anche il nostro presidente Nazionale lo sa, è un ottimo finale, ma sarebbe stato un inizio ancora migliore anche più coraggioso.

Arci Nuova Associazione Emilia Romagna svolge questo secondo congresso, con la passione di un'associazione radicata che ha fatto della partecipazione e dell'impegno civile la propria ragione di essere. Arriviamo infatti a questo Congresso insieme al nostro grande patrimonio di basi associative (circa 1.000) che rappresenta uno dei migliori esempi di tradizione e innovazione, di dialogo tra mondi, culture e generazioni diverse.

In Emilia Romagna siamo ancora convinti che dal lavoro collettivo di tanti, tantissimi soci, che dedicano un po' di tempo libero per coltivare le proprie passioni e per difendere i propri ideali, non in maniera isolata e egoistica, ma insieme a tanti altri, arrivino e continueranno ad arrivare buoni frutti. Un piccolo ma significativo tassello dell'impegno per costruire un "mondo migliore" .

Questo è il più grande insegnamento che riceviamo dalla nostra tradizione. Oggi l'Arci non è solo la più grande associazione nazionale (e di gran lunga anche regionale) ma è una delle realtà culturali più vivaci delle nostre città, dei quartieri, delle frazioni, fino ai più piccoli paesi dove c'è IL CIRCOLO ARCI. Chi sta "nell'Arci" o con "l'Arci" sa che questi non sono slogan o esercizi retorici ma reali impegni quotidiani per fare buon associazionismo. Oggi ci avviamo a Congresso forti del nostro lavoro ma consapevoli che ne dobbiamo fare ancora tanto.

Dobbiamo difendere la cultura, il concetto ampio e popolare che abbiamo di cultura, dagli attacchi di chi vorrebbe affidarla esclusivamente alle rapaci logiche del mercato (e intanto chiudono i cinema, i teatri, diminuiscono i posti dove suonare e anche quelli dove stare insieme), difenderla dai tagli, da visioni elitarie e verticistiche. Dobbiamo rivendicare il principio, alla base di tutto il nostro lavoro, che il SAPERE è un BENE COMUNE.

Dobbiamo continuare a rivendicare che l'associazione, anche nei suoi impegni regionali e nazionali, non dimentichi mai che la "C" di Arci sta per CULTURA. In passato è successo. Non va bene. E' successo anche nel sottotitolo del nostro Congresso ("l'associazionismo della pace, dei diritti, della giustizia sociale"). E' successo anche nei 10 punti di "cambiare si può". Non va bene.

Dobbiamo essere orgogliosi di questa "C" ed essere al fianco dei nostri Circoli che lavorano, con enormi risultati, ma anche con grandi sforzi, in questo ambito. Coniugando appunto la "C" con la "R" di ricreativa. Questo rimane uno dei modi migliori, più appassionanti e partecipati per costruire SOLIDI E RESISTENTI LEGAMI SOCIALI, come si è detto in un nostro Congresso territoriale.

L'Arci non può e non deve essere solo un terminale per le idee altrui ma deve anche trovare nel proprio corpo sociale la forza per essere protagonista delle proposte culturali dei prossimi anni. Solo in questo modo continueremo ad essere un'associazione che mantiene il giusto equilibrio fra tradizione e modernità, che difende gli spazi e i contenitori artistici, che sostiene i cittadini che si mettono insieme per produrre, proporre, organizzare e diffondere cultura, in modo libero, attivo e consapevole.

Alcune campagne, alcune rivendicazioni che porteranno anche a confronti aspri, dobbiamo farle. Spetta a noi che siamo la più grande associazione culturale d'Italia. Mi piacerebbe parlarne più approfonditamente ma rischierei di andare fuori tema, o fuori tempo massimo. Però ve le elenco.

ENPALS: non può essere che il musicista dilettante e la struttura organizzativa vengano cacciati nel sommerso o ingolfati di burocrazia per rimborsare spese che sono ben lontani dal pagamento di un cachet. Esistono le No Tax Area, lo sport ha ottenuto una legislazione che prevede un'esenzione fiscale fino a una cifra considerevole.

Possibile che non ci rendiamo conto che l'attuale organizzazione dell'Enpals è un attentato alla libertà di suonare? E quindi alla libertà di creare, di comunicare. Bisogna semplificare, distinguere fra il dilettante e il professionista. Permettere al dilettante di esserlo in tranquillità. Al professionista di conoscere i propri diritti/doveri.

La SIAE è da sempre uno dei balzelli più odiati da parte di chiunque lavori nella cultura. Come mai visto che riconosce il diritto degli autori a ricevere un compenso per le loro creazioni? Dovrebbe essere a difesa della cultura.

Oggi invece la SIAE non investe nei nuovi talenti, sui giovani. Addirittura redistribuisce a chi ha già. Più simile allo Sceriffo di Nottingham che a Robin Hood.

Infine il DIRITTO D'AUTORE. Non entro in una disputa culturale e filosofica sulla sua legittimità, segnalo che oggi l'exasperazione di questo concetto non difende, appunto, l'autore, ma va ad ingrassare le multinazionali dell'intrattenimento, ben oltre il giusto profitto. Questa esasperazione sta già portando al fatto che la libera creazione, che grazie alle nuove tecnologie può essere sempre più diffusa, ampia e libera, dovrà essere autorizzata dagli avvocati. Il diritto britannico e quello americano in passato hanno forzatamente privilegiato la libertà rispetto al profitto, fissando il concetto di equo indennizzo. Con il clima culturale di oggi crediamo che succederà ancora? E siamo sicuri che i pirati siano i giovani che scaricano da Internet? E che la soluzione siano gli spot che vediamo al cinema? Ruberesti mai un libro, una macchina, ecc...Lasciamo stare!

Tutto questo si ricollega alla battaglia per la DIVERSITA' CULTURALE che, lo ha ricordato Luciana Castellina al Congresso Ucca, vede l'Archi ancora troppo distante e distratta.

Sia chiaro però che la nostra lente d'ingrandimento posta con decisione sui temi della CULTURA non deve essere vista come una volontà di avere un impegno solo settoriale, una sorta di attenzione selettiva. Noi crediamo di avere le basi associative, le capacità, le persone e le idee per candidarci pienamente al governo complessivo della nostra associazione nazionale. Semplicemente in questo campo vediamo una lacuna che dura ormai da troppo tempo e che va colmata.

Noi non abbiamo preparato ordini del giorno sul tema della CULTURA, ritengo che averlo inserito come primo punto della mia relazione sia un segnale molto forte. Quello della CULTURA è il primo settore sul quale il nostro nazionale deve investire, noi, anche a seguito dell'aumento del costo tessera, ce lo aspettiamo.

Abbiamo le potenzialità perché l'Archi dell'Emilia Romagna diventi altrettanto propositiva e vivace sui temi sociali, dell'immigrazione in particolare. I nostri Circoli, i Comitati e le tante iniziative che organizziamo, ci permettono di avere una capillarità che fa sì che per primi ci scontriamo con le difficoltà e con le contraddizioni del nostro mondo in movimento e in cambiamento. I nostri Circoli possono e devono diventare luoghi di buona e civile convivenza e conoscenza.

Anche questo cercheremo di farlo senza slogan ma con l'impegno diretto e quotidiano.

E' IL NOSTRO STILE.

Siamo sempre più convinti che la nostra peculiarità, la nostra originalità, e quindi la nostra forza, in un panorama politico-associativo un po' deprimente, stiano nel continuare a perseguire il DIRITTO ALLA FELICITA' (detto per inciso sarebbe stato un bello slogan per un congresso).

Qualcuno continua a pensare che io lo dica scherzando, un po' per provocazione. Invece mi immagino davvero la forza dirompente di un Congresso con questo nome: ARCI: VOGLIAMO LA FELICITA'. Noi lo facciamo continuando a lavorare perché il tempo libero sia sempre più TEMPO LIBERATO, tutti noi cittadini e non sudditi, protagonisti e non consumatori. Questa è l'ARCI.

Il nostro gruppo dirigente regionale è anagraficamente piuttosto giovane ma molto consapevole delle responsabilità che il nome Archi comporta, il modo migliore che abbiamo per essere all'altezza

è quello di praticare davvero la partecipazione all'interno della nostra associazione e la sua sempre maggiore apertura rispetto alle nostre comunità.

Il tema della PARTECIPAZIONE e dello SVILUPPO ASSOCIATIVO, come obiettivi di lavoro, ma anche come pratiche che richiedono idee, innovazioni ed energie, saranno quindi i fili conduttori del nostro Congresso e del lavoro dei prossimi anni. Il mio impegno di Presidente Regionale, se il Consiglio che uscirà da questo Congresso mi rinnoverà il mandato, come spero visto che ho ritenuto di ricandidarmi, sarà dedicato principalmente al raggiungimento di questi obiettivi.

L'Arci oggi è un buon antidoto al pericoloso meccanismo di delega che serpeggia nella nostra società. Un meccanismo che si accompagna ad una sempre maggiore personalizzazione della politica e una ricerca non delle soluzioni ai problemi ma di scorciatoie che solo apparentemente li risolvono:

vi è un sentimento di insicurezza generato, tra l'altro, dalla crescita dell'immigrazione? Reprimiamo, anche se sappiamo che il solo reprimere non risolve i problemi, inventiamoci dei luoghi-non luoghi come i CPT dove sospendere i diritti di tanti esseri umani.

Vi è insicurezza rispetto alla globalizzazione? gridiamo contro la Cina, facendo con essa affari quotidiani, da una parte, imputando la nostra scarsa capacità di innovazione e gestione alla loro concorrenza, dall'altra.

Vi è scarsità di risorse pubbliche? Gridiamo allo sperpero di soldi da parte delle amministrazioni in campo sanitario, sociale e culturale, senza preoccuparci che i tagli non si stanno trasformando in razionalizzazioni, ma in sacrifici per i soliti noti e in aumento dei privilegi per i soliti, anch'essi noti. La lista potrebbe andare avanti a lungo.

E' stato il metodo di lavoro di 5 anni del Governo Berlusconi, però è anche una deriva culturale che a volte ha contagiato e contagia la sinistra: confondere l'effetto con la causa, confondere la governabilità e l'assunzione di responsabilità da parte di chi governa con una semplificazione dei problemi, adottando quindi soluzioni di corto respiro, a breve raggio.

QUESTO È ANCHE IL FRUTTO DI UNA SEMPRE MINORE ABITUDINE AL CONFRONTO E AL DIBATTITO. Noi allora vogliamo contrastare questa deriva, senza tornare a vecchie pratiche consociative e senza confondere il ruolo di governo, i compiti dei partiti e l'impegno dell'associazionismo. Anzi noi vorremmo che i ruoli di ogni soggetto venissero esaltati e rafforzati, ma in un continuo confronto e scambio tra tutti i soggetti delle nostre comunità. Chi mi conosce (e qui, tra gli ospiti esterni, i ferraresi sono tanti) sa che io non ho mai esaltato la cosiddetta società civile in contrapposizione al modo classico di organizzare la politica e ai partiti in particolare. Sono da tanti anni iscritto ad un partito politico e ne vado fiero. Io credo che non si debba supplire alla difficoltà della politica di questi anni ma richiedere ai partiti e a chi governa di assumersi fino in fondo questo ruolo e questa responsabilità. Accettando però, questo sì in discontinuità con il passato, che la complessità delle nostre società richiede modi nuovi, nuovi tavoli di partecipazione, nuovi modelli di confronto e anche la pazienza di ascoltare le voci, organizzate o meno, di chi vive le nostre città.

Il tema della PARTECIPAZIONE deve però, anche al nostro interno, trovare regole, garanzie e stimoli. Per prima cosa i Congressi: "il rito del Congresso: non più un rito, ma un'occasione", hanno scritto all'Arci di Ravenna. Le assemblee di queste settimane hanno dimostrato con quanto entusiasmo tanti nostri Comitati territoriali e regionali siano andati a Congresso. Allora questa formula, classica per le organizzazioni nazionali, ma fino ad oggi non per l'Arci, di costruire insieme questi appuntamenti, di chiedere il più possibile la contemporaneità dei momenti congressuali, è stata vincente, ci siamo sentiti, molto di più, ASSOCIAZIONE NAZIONALE. E questo è un merito che va dato soprattutto al Presidente Nazionale.

Forti di questa esperienza dobbiamo darci appuntamento fra quattro anni con meccanismi di partecipazione ancora più ampi e rigorosi. Bisogna, e non è un dettaglio, partire molti mesi prima rispetto a come abbiamo fatto quest'anno. Dare la possibilità di tenere assemblee circolo per

circolo, base associativa per base associativa. Non per copiare pratiche di altri, ma per dare voce alla nostra base ai nostri soci.

E i nostri soci sono prima di tutti soci di un circolo, è lì che li si incontra è lì che meglio esprimono la loro soggettività. I livelli superiori (di zona, territoriali, regionali e nazionale) operano già una selezione, gratificando e coinvolgendo forse la parte più impegnata e più presente del nostro sistema associativo. Non dobbiamo accontentarci di questo. Lo abbiamo detto praticamente in tutti i nostri Congressi qua in Regione: l'ARCI è i suoi CIRCOLI, dove non c'è CIRCOLO non c'è l'ASSOCIAZIONE. Non è scontato, non è così per tutte le associazioni, la nostra tradizione è questa e noi continuiamo ad essere convinti che sia anche la nostra forza.

La PARTECIPAZIONE però non si esaurisce con le assemblee, tanti nostri soci vogliono ritrovarsi anche sul FARE COSE, su contenuti specifici. E' per questo che sempre di più a livello locale nascono gruppi di lavoro, coordinamenti tra circoli o tra soci e gruppi di circoli diversi. Partecipazione è anche la festa di ARTISTINRETE al Sesto Senso di Bologna dove alcuni circoli giovanili si sono scambiati dj, creativi, artisti, fotografi. Musiche, immagini, parole.

I seminari nazionali sono stati un punto fondamentale per l'apertura dell'ARCI al territorio. Un successo. Anche qui va ringraziato il nostro presidente, Paolo Beni, per la sua caparbità nel volerli realizzare a tutti i costi, tra mille impegni. Adesso sta a tutti noi far sì che i gruppi funzionino, che le aspettative generate a Cortona, a Modena a Terni non vengano frustrate.

E qua arriviamo anche al terreno scivoloso delle regole. I gruppi devono rimanere sempre aperti però darsi un minimo di regole di partecipazione, per non ritrovarsi sempre in persone diverse, per non rischiare di avere figure che non riportino sul territorio il frutto di questo lavoro. I regionali credo siano la sede giusta per selezionare e definire la partecipazione ai gruppi di lavoro e per organizzare momenti seminariali e di incontro per diffondere in profondità i risultati.

Il tema del rapporto fra nazionale e territorio per noi non è risolto, non esistono formule magiche o invenzioni statutarie che diano per acquisito una volta per tutti un rapporto virtuoso. Anche recentemente, sul tema del 5x1.000, abbiamo visto che i cortocircuiti sono possibili.

Per noi il garante di questo rapporto positivo tra nazionale e territorio deve essere prima di tutto il Presidente nazionale, insieme alla Presidenza. Il Consiglio nazionale deve essere messo sempre in condizione di discutere e di decidere, non a cose fatte. Sta a tutti noi non cadere nelle ritualità delle riunioni, far funzionare davvero gli organismi nel senso che dicono i nostri statuti. Fra altri e bassi in questi anni ci stiamo provando, continuiamo a farlo. Beni sappia, ma credo lo abbia già capito, che saremo sempre i suoi più grandi sostenitori se l'Archi tutta sarà rigorosa nel rispettare queste dinamiche, faremo anche critiche costruttive, lo abbiamo già fatto, quando non saremo convinti, non solo sul contenuto ma anche sul metodo. Senza Circolo non c'è l'Archi, dicevo sopra, senza la vivacità, la complessità e l'impegno del territorio, l'Archi si svuota.

In questo senso abbiamo compreso il superamento del Consiglio dei Regionali, non riteniamo però certo soddisfatta l'esigenza di costruire una cornice il più possibile condivisa dei rapporti centro-territorio. Condividiamo e appoggiamo quindi la sperimentazione di dar vita ad un coordinamento dei Presidenti regionali, superando anche il tabù (almeno per noi) della rappresentanza proporzionale del territorio. Però crediamo che il coordinamento dei Presidenti debba avere delle regole chiare, perché a fianco di Presidenti regionali con una delega certa e trasparente, come chi viene dall'Emilia Romagna, non siedano regionali fantasma. I Comitati regionali vanno fatti davvero, non sulla carta. Su questo il nazionale deve essere da stimolo ma deve anche vigilare. Anche queste sono regole. Credo che questa parte di discussione ci occuperà nel nostro Congresso nazionale e ci impegnerà nel lavoro dei prossimi anni.

Bisogna anche vigilare su tutte le nostre articolazioni, come noi facciamo sui nostri circoli. E qui il tema delle regole diventa scivolosissimo. Credo che inventare una sorta di affiliazione dei Comitati territoriali e regionali al Nazionale possa essere una buona idea, chiedendo alcune garanzie (partecipazione delle basi, reale funzionamento dei gruppi dirigenti, bilancio, regole democratiche e di gestione certe e trasparenti). Chi è Presidente a livello locale non può e non deve pensare di essere depositario esclusivo di un marchio. E' invece investito di un ruolo e di una responsabilità

che richiedono correttezza e apertura. L'Arci è di tutti. Un cattivo governo di un pezzo di essa, in qualunque parte del territorio, fa male a tutti.

Autonomia è una cosa, irresponsabilità un'altra cosa, noi siamo per la prima, non per la seconda.

Quindi l'Arci come ASSOCIAZIONE APERTA e PARTECIPATA, per contribuire a rendere migliori e più aperte le nostre città, cominciando, e scusatemi se vado in ordine sparso, a mettere in chiaro uno dei doveri del futuro governo, che speriamo sia di centro-sinistra:

**LA CONCESSIONE DEL DIRITTO DI VOTO ALLE AMMINISTRATIVE AGLI IMMIGRATI.**

Io sono cresciuto, sono stato educato, nella convinzione che la democrazia, che è il governo del popolo, sia tale, sia giusta, solo con il suffragio universale. Come pensiamo di governare le nostre città escludendo dal voto una parte sempre più consistente di cittadini che vi abitano, che mandano i figli a scuola e vi lavorano. Qualcuno continua a dire: "che diventino cittadini italiani!". Non mi voglio addentrare, ma avete mai provato ad affiancare uno straniero che vuole diventare cittadino italiano? Non aggiungo altro. Ho sentito al Congresso di Bologna un bellissimo intervento che cercava di farci riflettere, con un'inversione del senso comune, su come gli stranieri vivano con angoscia la loro situazione di incertezza, insicurezza e precarietà. E' davvero possibile non capire che il diritto di voto è un primo, e molto significativo passo, verso l'inserimento e l'integrazione? Perché la sicurezza e la legalità, che noi vogliamo e rivendichiamo, passano per l'accettazione reciproca, per l'allargamento degli spazi di cittadinanza, non per la loro chiusura. La sicurezza di qualcuno, a scapito di qualcun altro, non è solo un concetto eticamente sbagliato ma anche concretamente impraticabile. Non si può continuare a pensare, e a far credere, che l'immigrazione sia un'emergenza. L'immigrazione è un fenomeno strutturale della nostra società e del nostro futuro e bisogna essere in grado di dare risposte adeguate. Noi dobbiamo fare un lavoro paziente, faticoso e difficile perché nei quartieri, nei paesi e nelle frazioni i nostri circoli siano luoghi di incontro, di scambio e di partecipazione anche per i cittadini stranieri. Dobbiamo sollecitare la nascita e il rafforzamento dell'associazionismo degli immigrati come momento di crescita per tutte le nostre comunità, dobbiamo essere fermi nel denunciare qualunque discriminazione e allo stesso tempo essere fermi nel garantire a tutti (italiani e stranieri) una buona convivenza. Noi, associazione del tempo libero e della cultura, siamo i primi a dire che in tutti i luoghi delle nostre comunità ci si deve sentir liberi e sicuri di muoversi senza paura.

I nostri Circoli possono essere un buon antidoto al senso di insicurezza che sempre più attanaglia la nostra società

Non accettiamo però neanche il tentativo strumentale di associare sempre il fenomeno migratorio a fenomeni di ordine pubblico. Non vorremmo vedere ancora polemiche all'interno della sinistra come quella avvenuta a Bologna. Sollevare il problema della sicurezza è giusto, io sono per accettare la sfida, per non lasciare il tema in mano alla destra, che non può che assecondare le peggiori paure e le peggiori pulsioni. E' giusto però anche tenere sempre aperto il dialogo con chi opera in questi settori. Ascoltare e capire, da una parte e dall'altra, rimane il modo più giusto per migliorare le nostre città. Sia chiaro, noi nella trappola che contrappone sicurezza e accoglienza non ci facciamo cacciare. **NOI CHIEDIAMO ACCOGLIENZA E SICUREZZA, CONVIVENZA E LEGALITÀ.** Il dibattito è aperto. Chiediamo alle nostre amministrazione di affrontare con coraggio questa sfida, sperimentando momenti di confronto sociale. **SPERIMENTANDO APPUNTO.**

Sicuramente si potrà sbagliare, ma solo così si troveranno modelli utili per dare risposte alla nuova società in cui ci troviamo progressivamente a vivere. La qualità del futuro governo la verificheremo anche su questi temi: il nostro giudizio totalmente negativo sui CPT, che vanno chiusi, e la nostra richiesta che si arrivi, il più presto possibile, ad una legge per il diritto di voto ai cittadini immigrati nelle elezioni amministrative, sono contributi al programma non sono problemi. E non sono contributi di una sinistra estremista, ma di una moderna e ragionevole sinistra europea. Questi sono i passi che vanno fatti per essere credibili e forti nelle azioni di repressione necessarie per garantire sicurezza e legalità.

Nel nostro documento nazionale e nella campagna “Cambiare si può” vi sono tanti altri spunti per un buon governo, da sinistra, della nostra società. Io, che sono un ottimista, vedo che tanti di questi temi sono entrati nel programma di governo del centro-sinistra, su altri si mantengono alcuni margini di ambiguità, altri, e mi riferisco al tema dei PACS, spero siano in discussione solo a livello terminologico e di impatto sull’immaginario collettivo, non sulla fermezza nel sostenere che i nuovi modi di dividere la propria vita con altri devono essere tutelati e garantiti, senza interferire sulle libere scelte dei cittadini. Ci spaventa, mi spaventa questa visione sempre meno laica dello stato che si è fatta strada con la legislazione sulla fecondazione assistita o con gli attacchi alla legge sull’aborto. Non può essere questa deriva neo-conservatrice, quasi confessionale, quell’etica comune su cui si possono rifondare le basi di un nuovo patto di cittadinanza. Ma quale mistificazione della realtà è quella secondo cui chi difende dall’invasione ecclesiastica diritti civili conquistati in decenni di lotta viene bollato, e zittito, con l’epiteto di anticlericale? Allora, se è così, io sono anticlericale. Però allora quando il Parlamento nega indulti e amnistie è pieno di anticlericali? In larga parte nel centro-destra. E quando non si ascoltano gli appelli alla pace del Papa?

Spero che la politica, qua intesa come i partiti, capisca che tutti questi temi, anche i più spinosi, i più antipatici, sono buoni argomenti di confronto, dibattito e partecipazione. Sono soprattutto argomenti che stanno a cuore a tanti e su cui bisogna dare risposte chiare.

Spero anche però che l’Arci, e qui forse non tutti siamo d’accordo, riesca a mantenere l’equilibrio che ci ha sempre contraddistinto. Perché un cattivo governo è un cattivo governo, e ne abbiamo un esempio sotto gli occhi, un governo che non recepisce sempre e comunque fino in fondo i nostri programmi e i nostri valori non è automaticamente un cattivo governo, è un governo che va stimolato, pungolato e naturalmente criticato. La politica senza se e senza ma io non riesco a capirla. Sia chiaro che non è un richiamo al “senso di responsabilità”, non l’ho mai fatto in vita mia. Sono reduce dalla lettura dei libri della Rossanda e di Napolitano dove, da posizioni assai differenti tra loro, emerge quanto il richiamo al senso di responsabilità, all’unità fine a se stessa, abbia fatto dei grandi danni alla sinistra italiana.

Non posso pensare però che di fronte anche ad errori, che ci saranno sicuramente, ci possa essere qualcuno che andrà a gridare “fascista” sotto le finestre. E’ successo a Bologna. Io con questi metodi, con chi fa così non riesco a ritrovarmi, però non credo sia un disagio personale, credo sia molto diffuso nell’Arci, nell’Arci dell’Emilia Romagna sicuramente. Questo è il senso del mio appello all’approfondimento, al dialogo e al confronto. Troppo moderato? Non credo.

Anche questo è un modo per non essere CONFORMISTA nel senso in cui a me piace vedere l’Arci: non appiattita sulle scelte di governo quando arrivano dalle forze a noi più vicine, ma anche capace di distinguere la nostra critica da quella urlata e gridata. E il conformismo è sicuramente il male peggiore della sinistra italiana di questi tempi, di tutta la sinistra italiana, più o meno moderata, più o meno radicale. La paura di avere posizioni non consolidate, la paura di dire cose che può aver detto un tuo avversario politico, la paura che la sperimentazione, nel dialogo prima, nelle azioni di governo poi, possa portare a terreni inesplorati e per questo, chissà poi perché, perigliosi. Ma solo così si possono prima capire e poi affrontare i problemi, nuovi e inediti, del nostro mondo.

Sto correndo troppo, le elezioni non sono ancora vinte, dobbiamo impegnarci e lavorare, però questi sono temi fondamentali per il nostro ruolo sul territorio e per il nostro impegno quotidiano, indipendentemente dalle situazioni contingenti. Noi dell’Arci il nostro dovere lo faremo sicuramente. Non siamo mai stati quelli che consigliano, insegnano e pontificano a bocce ferme, e se ne vanno in vacanza quando c’è da lavorare, voto per voto, quartiere per quartiere, città per città.

L’Arci non è un salotto. E’ un Circolo, tanti Circoli. Noi in campagna elettorale ci saremo eccome. E sicuramente daremo il nostro apporto, piccolo o grande, non sta a noi giudicarlo

Come a livello locale abbiamo lavorato intensamente per le primarie nazionali. So che su questo non tutti diamo lo stesso giudizio, è evidente che le primarie non sono intrinsecamente buone o cattive, magari buone quando vince un candidato che ci piace e cattive quando finiscono in altro modo. Le primarie possono essere uno straordinario momento di partecipazione, di scelta. Sta anche

a noi capirne la portata e far sì che esprimano queste potenzialità, sta a noi non farle diventare l'ennesimo strumento di delega. Sulle primarie nazionali, lasciatemelo dire, anche noi come tanti, siamo arrivati un po' in ritardo, siamo stati un po' sorpresi. Forse, e non lo dico polemicamente, ma anzi come autocritica, se dall'Arci dall'Emilia Romagna avessimo fatto sentire un po' di più la nostra voce, visto che molti di noi hanno supportato e condiviso il percorso che ha portato alle primarie, avremmo fatto una cosa utile per l'associazione. In alcune situazioni locali i nostri dirigenti Arci sono stati anche più coraggiosi e lungimiranti. E' infatti con orgoglio che l'Arci della Sicilia deve ricordare che è stata tra i primi, coraggiosamente, a schierarsi con la Borsellino, alla quale ci uniscono anni e anni di impegno in Libera, ma anche un'idea di politica che metta al centro il candidato e il programma, non in senso personalistico, ma per la sua forza, il suo radicamento, la capacità di fare rete e di assumersi responsabilità di cittadinanza. Vorremmo che le liste alle prossime elezioni fossero il più possibile composte da persone così.

Io non riesco a proporre una relazione strutturata e lineare, non è nel mio stile, farei una violenza a me stesso e annoierei mortalmente voi. Spero che il susseguirsi dei temi, delle suggestioni e della definizione delle nostre linee di lavoro, alla fine, grazie anche agli interventi che ci saranno nell'arco della giornata, diano un quadro d'insieme.

CULTURA, TEMPO LIBERO, IMPEGNO SOCIALE sono dunque una bella carta d'identità dell'Arci. Per raggiungere questi obiettivi sempre più la vita dell'associazione deve essere organizzata, sorretta, ideata e valorizzata dai circoli, dai volontari, da chi ha voglia di impegnarsi su temi specifici. Io sono personalmente convinto, pensando a cosa sarà l'Arci dei prossimi anni, che i frutti di questo lavoro si vedranno in futuro, e saranno buoni frutti per la nostra associazione, per i nostri Circoli, per i luoghi in cui siamo. Saranno buoni frutti anche per tutti noi singolarmente, perché non è passato di moda il bisogno di stare insieme, la voglia di socialità, il desiderio di impegnarsi. Forse le forme tradizionali, succede a volte anche noi, lo abbiamo visto di tanto in tanto nelle assemblee pregressuali, faticano a convogliare e valorizzare queste energie.

Rinnovamento e apertura significano anche questo: mettere a disposizione strumenti e strutture, professionalità e passione, per le nuove generazioni, senza cooptazioni e strumentalizzazioni, ma facendosi contagiare e travolgere dagli entusiasmi, da chi arriva con nuove idee, nuovi percorsi, nuovi metodi, nuovi modi di stare insieme. SIGNIFICA METTERSI IN GIOCO.

L'Arci, come tante altre associazioni, ma come la scuola, come i partiti, i luoghi di lavoro, gli spazi di cultura, i sindacati, le compagnie informali, è prima di tutto una scuola di vita e un grande momento di apprendimento e formazione. QUESTO PER ME SIGNIFICA "SOCIETÀ CIVILE".

E QUESTA È ANCHE UNA RESPONSABILITÀ, UN COMPITO, PER UN'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE.

Sono convinto che l'idea di cooperare, cioè di "FARE INSIEME", per creare maggiori e migliori opportunità di lavoro a se stessi ma anche agli altri, per intervenire in settori delicati della società come quelli dell'assistenza e dell'educazione, per inserire in modo compatibile nel mondo del lavoro persone più sfortunate di noi, rimanga una delle più belle invenzioni dell'ingegno umano. La cooperazione è l'altra faccia, sicuramente più strutturata, dell'associazionismo. "FARE COSE" diceva l'azzeccato slogan di un nostro Congresso. Non credo come ha detto qualcuno che la cooperazione abbia perso la propria anima e la propria identità. Credo invece che una certa deriva culturale che premia la furbizia e l'ignoranza abbia contagiato troppo tutti. Troppo spesso anche nel nostro mondo, a sinistra, si è etichettato come buonista o come moralista chi poneva dei problemi "alti" o "altri" rispetto all'agenda quotidiana, chi parla dell'Africa, chi non si accontenta di navigare a vista nell'esistente, chi pone domande, a volte scomode, ma che necessitano invece di risposte. Io credo ancora che avere un ruolo di responsabilità, qualunque esso sia, in famiglia, nel lavoro, in politica, nella scuola, in una associazione, nella società in generale, debba avere come principio il dare il buon esempio. Credo che una delle peggiori derive culturali del nostro paese nasca proprio dal concetto del "sono tutti uguali", fanno tutti così. Non è vero.

La casa delle libertà ha costruito le sue fortune elettorali su questo: condoni fiscali, condoni edilizi, stravolgimento della Costituzione, del diritto internazionale, negazione delle regole. Diceva nei giorni scorsi in una magistrale lezione il Professor Bin, Presidente del Comitato ferrarese per il No al referendum sulla Costituzione ed importante costituzionalista, che dobbiamo ricominciare a ribadire il valore delle regole per ricostruire la nostra società, le nostre comunità e il senso di appartenenza. E' un bella sfida per un'associazione un po' anarchica nel suo funzionamento e molto libertaria nella sua cultura come la nostra. E' una sfida che ci deve vedere impegnati al nostro interno, e ne ho già parlato prima, ma anche all'esterno. Io credo che la sfida culturale di tenere insieme regole e libertà, regole e apertura, regole e partecipazione, sia da cogliere in pieno. Non è facile in una società che tende sempre più a considerare avversari, se non nemici, tutti coloro che hanno uno stile di vita differente. Ancora una volta è un problema culturale prima che sociale. Dobbiamo metterci in cammino con pazienza, ascoltandoci di più anche al nostro interno, senza dare per acquisite letture della società che 5 anni di governo di centro destra hanno sovvertito. I cittadini che soffrono e subiscono la mancanza di legalità e sicurezza sono quelli che non hanno diritti, i più deboli. Questa è l'amara lezione di questi ultimi anni.

Regole significa anche il ripristino della legalità internazionale, il rimettere al centro il dialogo e la trattativa. Il tema della guerra è così angoscioso, e il desiderio di pace così intenso, che spenderò poche ma chiarissime parole:  
noi siamo contro l'idea del conflitto permanente;  
siamo contro l'idea della democrazia esportata come abbiamo visto fare recentemente. E' tutto lì, nel nostro documento nazionale.

Per essere pronti a queste sfide politiche, culturali, sociali, a volte identitarie, l'associazionismo, come la cooperazione, i partiti, le amministrazioni, deve rinnovarsi. Non si può rimanere presidenti per trent'anni e pensare che l'associazione (o la Cooperativa) non si modelli ad immagine e somiglianza, non si può gestire il potere troppo a lungo senza correre il rischio di chiudersi, di contraddire quello che dicevo prima rispetto ad una società aperta. Su questo anche noi dobbiamo decidere quali anticorpi vogliamo darci: un numero massimo di mandati? meccanismo statuari che rafforzino sempre più le logiche di partecipazione rispetto al rischio di chiusura dei gruppi dirigenti? Parliamone. Intanto io credo che avere un gruppo ampio, autorevole come abbiamo oggi nell'Arci Emilia Romagna, fatto di presidenti di Comitato, di funzionari, ma anche di Presidenti di circolo, di volontari, sia un buon punto di partenza.

Non a caso sappiamo che l'ARCI NASCE DALLE CASE DEL POPOLO. Quasi 50 anni fa, alcuni coraggiosi eretici militanti, decisero che si doveva resistere al tentativo del Governo di espropriare di fatto le Case del Popolo e che non poteva avere successo l'idea dei partiti della sinistra di "democratizzare" l'Enal, associazione direttamente legata allo Stato. Le Case del Popolo quindi hanno fondato l'Arci (e non solo), non viceversa. Forse quindi già la nostra origine spiega perché siamo un'associazione così POCO CONFORMISTA, e lo dico con orgoglio, anche all'interno del mondo della sinistra di cui ci sentiamo parte importante.

Il concetto della Casa del Popolo, anche laddove ormai non ve ne sono quasi più perché sono state vendute (aihmè!), è un PATRIMONIO CULTURALE del nostro territorio. Ancora una volta significa FARE COSE, FARLE INSIEME per provare, anche se è dura, ad esercitare i propri DIRITTI, non ultimo il DIRITTO ALLA FELICITA'.

Oggi tanti nostri nuovi e vecchi Circoli sono le nuove Case del Popolo, i nuovi spazi di cittadinanza. Noi siamo il popolo dei Circoli, che sono il luogo principale dove sperimentare il giusto equilibrio fra tradizione e modernità, tra qualità acquisite e radicate e pratiche anche da rinnovare e modificare. Guardate che non è mica retorica. E' realtà. Io ho girato i nostri congressi in queste settimane, ho visto le facce dei nostri soci e dirigenti, vecchi e giovani, capisco la fatica di andare avanti: i costi, le leggi, i litigi, i vicini che protestano per il rumore, semplicemente la

stanchezza. Ho visto però l'orgoglio di sapere che in questi spazi ci si incontra, ci si diverte, si discute, si fa e si incontra cultura, si aiutano i più deboli.

SPAZI APPUNTO DEL TEMPO LIBERATO.

Allora sta a noi che abbiamo ruoli di responsabilità, che abbiamo la possibilità di impegnarci a tempo pieno perché la nostra passione è diventato anche un lavoro, sostenere questi circoli, queste nuove e vecchie Case del Popolo, questi soci e questi dirigenti. Sostenerli con servizi, consulenze, riduzione di costi, idee e progetti. Ma anche con l'orgoglio di ricordare che stanno facendo una grande cosa e ne devono appunto, e scusate la ripetizione, andare ORGOGLIOSI.

Poiché siamo un gruppo e personalmente credo nella libera circolazione delle idee e del sapere, mi sono permesso di rubare pari pari da una relazione ad un Congresso territoriale quanto segue: "Tutti i circoli, sia che svolgano attività più qualificate dal punto di vista culturale, sia che si caratterizzino più sul fronte del tempo libero e dell'aggregazione sociale, svolgono funzioni ugualmente preziose, poiché tutti rispondono a un'esigenza espressa dal territorio su cui agiscono. E' grazie al lavoro di tutti messi insieme che l'Arco riesce ad autofinanziarsi, per intero. Prima grande garanzia di autonomia."

Noi qui siamo al congresso dell'Arco dell'Emilia Romagna, una tra le Regioni, in Italia e in Europa, caratterizzata dalla più elevata qualità della vita, dal più alto grado di benessere diffuso, misurato in termini di redditi e consumi e dalla più estesa rete di welfare locale. Il sistema Emilia-Romagna, alternativo al modello disgregante rappresentato dal governo, ha lavorato per costruirsi alcuni scudi legislativi in grado di preservare il suo carattere di innovazione e progresso in chiave europea: in economia, nei diritti, nei servizi, nella scuola, nell'immigrazione, nel lavoro. Per noi rimane un esempio eccellente di buon governo perseguito attivamente attraverso la promozione della solidarietà tra persone, tra associazioni, tra imprese, tra istituzioni, tra territori, attraverso la valorizzazione delle risorse umane, l'investimento sul sapere e la qualificazione del lavoro.

Dopo le recenti elezioni regionali però abbiamo, all'interno del Forum del Terzo Settore, segnalato il rischio di un abbassamento dell'importante livello di concertazione raggiunto a livello regionale.

Dobbiamo ribadire che il coinvolgimento nei processi decisionali del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale non è una concessione ma una risorsa per la nostra Regione. Un aspetto importante di quel lavoro di apertura e partecipazione che deve contraddistinguere una moderna pubblica amministrazione. Più volte, ultimamente, abbiamo chiesto spiegazioni al Presidente Errani e denunciato il rischio del ritorno ad una autoreferenzialità della pubblica amministrazione. Troppo spesso si ritiene che una volta raggiunto l'accordo con gli Enti Locali, con Comuni e Province, tutti gli altri tavoli di partecipazione siano inutili. E' evidente che in un periodo di contrazione delle risorse diventa tutto più difficile, ma il dialogo va ripreso e ulteriormente rafforzato. Noi chiediamo e chiederemo all'Assessore Dapporto di farsi carico di questa esigenza di maggiore concertazione. La situazione non è grave, ma il campanello d'allarme è meglio suonarlo subito, per risolvere problemi e incomprensioni quando nascono e non in ritardo.

I buoni esempi esistono ancora, dal lavoro del settore immigrazione, alla costruzione dei progetti all'interno della Legge 13 sullo Spettacolo, fino al lavoro, solitario e titanico, di Carlo Ansaloni, che ringraziamo di essere qui oggi. Due cattivi esempi fra tutti: il recente blitz dell'assessore Bissoni per variare la Legge sull'affidamento dei servizi in ambito sociale e la demolizione (parlare di riduzione sarebbe un eufemismo) dei contributi alla Cooperazione Internazionale.

E' certo che anche il Terzo Settore, come diciamo in maniera totalmente condivisibile nel documento nazionale, deve fare un grande sforzo di riflessione e un'opera di rinnovamento.

Abbiamo bisogno di re-immaginare il ruolo del Terzo Settore, e dell'associazionismo di promozione sociale in particolare, nella società. Non mi dilungo perché è una discussione tutta aperta, credo però che la crisi di identità nasca dalla non chiarezza di intenti e obiettivi. Ne siamo tutti responsabili. Nei prossimi anni però, o riusciremo a dare una svolta, oppure il modello di un Forum che ha come unico fine, soprattutto a livello locale, la concertazione nei Piani di Zona e in altri tavoli

istituzionali, entrerà definitivamente in crisi. Per noi l'identità è qualcosa di vitale, a maggior ragione oggi che l'abusivismo associativo si fa sempre più incalzante. Quanti sono oggi i finti Circoli che nascondono ad esempio luoghi a luci rosse? Spesso con sfruttamento della prostituzione? E quali sono le finte o vere associazioni che li coprono? Come facciamo noi, insieme alle associazioni più motivate, a fare pulizie nel nostro mondo se poi non vi sono i dovuti controlli sulle altre associazioni? Il nostro unico strumento, e ultimamente lo abbiamo utilizzato decine di volte, è quello di non concedere o di ritirare l'affiliazione. Ma ogni volta c'è la coda di chi è disponibile ad affiliare questi circoli. Da questo punto di vista ciò che noi ci aspettiamo è che vengano applicate le numerosissime norme esistenti. Invece molto spesso queste norme vengono utilizzate in maniera selettiva, molto più per reprimere l'associazionismo giovanile, sicuramente difficile da gestire, soprattutto rispetto al tema del "rumore", ma sicuramente molto vitale, vivace e vero. Non c'è bisogno di inventarsi nuove regole, di inasprirle, di burocratizzare ulteriormente il rapporto Circolo/Ente Pubblico, basta far funzionare gli albi, verificare chi rispetta le leggi e chi no, chi davvero opera da associazione di promozione sociale e chi no. Tutto il resto rischia di essere arbitrio.

Per concludere alcune proposte concrete per il funzionamento del nostro Comitato Regionale, anche per non disattendere il nostro noto pragmatismo emiliano romagnolo.

Io, grazie anche alla grande disponibilità e supporto del gruppo dirigente ferrarese, riconfermo l'intenzione di proseguire l'esperienza part time, e non piena, di presidente regionale, cercando di rafforzare quell'allargamento del gruppo dirigente e quindi quella funzione di coordinamento collettivo che credo sia essenziale per proseguire il nostro lavoro. Non è, credetemi, una scelta di comodo. E' un segnale che io ritengo giusto, un piccolo segnale per evitare anche al nostro interno quel meccanismo di delega di cui ho parlato prima. Un Comitato Regionale Arci è tale se riesce a mettere a frutto l'esperienza, le capacità e i punti d'eccellenza di tutte le sue realtà. Naturalmente questo non è incompatibile con la presenza di un presidente a tempo pieno. Figuriamoci. Diciamo che in questa fase questa scelta, che mi sembra largamente condivisa, ci costringe a caricarci tutti di un po' di responsabilità, io per primo, e di un pezzo di governo. La sperimentazione di quest'anno e mezzo a mio parere sta iniziando a fruttare, ma questo dovete dirlo voi, io credo che proseguire su questa strada sia una scelta giusta. Comunque il lavorare collettivamente, in gruppo, è l'unico modo che conosco, che so praticare.

Continuo a credere ad un modello di regionale che non supplisca o non si sostituisca ai territoriali ma che li sostenga, li esalti e li rafforzi. Vi propongo quindi di proseguire con i gruppi di lavoro, in sintonia con il nazionale, sulla cultura, sulle politiche internazionali, sul sociale. Questi gruppi sono già strutturati e ricchi di idee, proposte e "teste pensanti".

Il gruppo cultura deve rafforzare progetti come Artisti in Rete, Passpartout, che oggi si allarga con il Festival musicale Collateral, capire come valorizzare la nostra intensa attività cinematografica e soprattutto continuare ad innovare, sperimentare e costruire in questo ambito, così peculiare della nostra associazione. Questo gruppo, anche più degli altri, forte anche della Presidenza nazionale Ucca di Greta Barbolini, dovrà supportare il lavoro nazionale e contribuire, come ho detto all'inizio, a non far dimenticare mai che la "C" di Arci sta per CULTURA. Il gruppo dovrà iniziare a fare uno sforzo, e anche se è pieno di persone pigre ci si può riuscire, sul tema della COMUNICAZIONE. Perché non raccogliere, almeno in parte, l'idea di Luciana Castellina di fare di ogni Circolo Arci un Circolo del cinema? Potete immaginare che questo per me assomiglia al mondo di utopia. A parte gli scherzi, perché non dotare tanti Circoli Arci di videocamera per raccontare la loro realtà, tante tv di quartiere che trovino poi nell'Arci canali distributivi, satellitari e Web, che diffondano la comunicazione dal basso? Anche questo è un modo, non particolarmente costoso con le nuove tecnologie, per riappropriarci della comunicazione, intesa non solo come "aspetto che qualcuno mi fornisca le informazioni", come è oggi, ma anche come "io costruisco la comunicazione e mi assumo la responsabilità di diffondere idee, valori e iniziative." Di partecipare.

Il gruppo internazionali deve allargare sempre più la nostra capacità di agire localmente e globalmente, attraverso la cooperazione decentrata, i campi di lavoro, gli scambi di e tra comunità. Ancora una volta attraverso il FARE. Su questo credo che troveremo sempre più circoli disponibili ad adottare un pezzo di progetto, ad ospitare e conoscere i nostri partner, a rivendicare che è un mondo migliore laddove chi sta meglio prova ad occuparsi di chi sta peggio.

Il gruppo sulle politiche sociali credo abbia un compito ancora più di base perché dobbiamo ancora capire come costruire una nostra identità e progettualità forte in questi settori e far sì, come avviene per la cultura e per il tempo libero, che l'impegno sociale sia parte fondativa del nostro essere associazione di promozione sociale. Non ho paura di dire che su questo siamo indietro, ci lavoreremo, spero di arrivare al prossimo Congresso, fra quattro anni, con dei risultati concreti. Intanto iniziamo.

Sull'immigrazione i primi frutti, in un numero crescente di comitati, iniziamo già a vederli.

Questi gruppi ci impegnano a proseguire il lavoro di questi ultimi anni, dalle prossime settimane vi propongo di darmi mandato per la costituzione di un gruppo regionale sullo SVILUPPO ASSOCIATIVO, tema che abbiamo detto tante volte essere centrale per il nostro lavoro. Ed è però una novità come impegno concreto.

Un gruppo che tenga insieme il tema dei servizi per tutelare le nostre basi associative, della legislazione, delle regole, ma anche tutto ciò che abbiamo trovato nella nostra ricognizione nazionale: cosa siamo, quali politiche di sviluppo dobbiamo mettere in atto, quali sono i punti critici su cui lavorare e i punti di forza da consolidare ed estendere.

Cominciando, credo, dal tema da sempre al centro del nostro lavoro e delle nostre preoccupazioni, quello degli SPAZI. Come salvaguardare i nostri spazi ma soprattutto come affrontare il nuovo. Banalizzo, ma non troppo, per capirci al volo: quante volte nei nostri Comitati è successo che chi viene all'Arci con i soldi non vuole fare un vero Circolo? E chi invece viene con delle idee, con un progetto associativo, non ha i soldi?

Riprendo il filo del mio discorso per dire che dobbiamo davvero fare quello che diciamo di voler fare, è il motivo per cui nella storia del nostro paese, della nostra Regione l'Arci c'è da tanto tempo. Siamo sopravvissuti a grandi crisi, nostre e non solo nostre, oggi siamo forti nei numeri, solidi nei bilanci, ma soprattutto convinti delle nostre idee. Da lunedì proveremo a mettere in pratica i tanti impegni concreti e ideali che ci siamo dati.

Dobbiamo lavorarci per non disperdere il nostro impegno e quello che chi è venuto prima di noi ha dedicato in questi 50 anni.

Sì! 50 anni. Perché nel 2007 li compiremo e non sono certo pochi per un'associazione così vivace e propositiva come quella di oggi.

Io, credetemi, amo l'Arci, spero di averlo dimostrato, perché in questi anni mi ha permesso di conoscere tanta gente, di realizzare tante idee e progetti.

Impegnarmi per renderla ancora più bella è un mio modo per rivendicare il nostro collettivo DIRITTO ALLA FELICITA'.